L'ex calciatore Petrini ha telefonato alla famiglia dopo l'appello del ragazzo malato di tumore

«Vorrei dire addio a mio figlio ma rischio la pelle»

Si fa vivo - forse dalla Svizzera - Carlo Petrini, l'ex calciatore invocato da Diego, il figlio diciottenne condannato da un tumore al cervello. Dopo sei anni di silenzio ha telefonato a casa dicendo di non poter tornare perché teme per la propria vita. Qualche ora dopo un'altra telefonata (ma sarà davvero stato lui?) ad un cronista sportivo: «Sto tornando». Su di lui non ci sarebbero fascicoli giudiziari aperti. Era scappato per sfuggire a qualche vendetta?

25 marzo 1984, Carlo Petrini si reca all'interrogatorio sul calcio scommesse; a sinistra: il figlio Diego — Luffoli/Ap

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSELLA BIONDINZI

GENOVA «Non torno, mi farebbero la pelle» «Vedrò di ritornare, anche se rischio molto» «Sto ritornando, voglio rivedere mio figlio» Tre telefonate (due sicuramente autentiche, la terza dubbia) e tre versioni diverse, sia pure connesse in progressione verso una crescente consapevolezza di padre Carlo Petrini, l'ex calciatore invocato dal figlio Diego - che sta combattendo una battaglia disperata contro un tumore al cervello - si è fatto vivo È stato raggiunto, dovunque sia il suo rifugio, in Svizzera o altrove, dall'appello della ex moglie Bianca Borgniotti e dei figli Carlo Jr e Barbara, che hanno raccolto l'estremo desiderio di Diego rivedere ancora una volta suo padre

L'altra sera, attorno alla mezzanotte, in casa Petrini è squillato il telefono Ha risposto Barbara e ha sentito - dopo un silenzio lungo sei anni - la voce del padre «Sono io, non posso ritornare in Italia, se torno mi ammazzano» La ragazza ha reagito d'istinto con un rifiuto, abbassando la cornetta Il telefono ha squillato di nuovo e ha risposto Bianca Borgniotti «Bianca, sono io, mi rendo conto vedrò in qualche modo di ritornare ma se metto piede in Italia rischio la vita » «Che cosa ti devo dire - ha risposto lei - se rischi la vita, lascia perdere a Diego non diremo niente, tanto la coscienza gli va è viene» Poi la telefonata - da un apparecchio a gettoni o a monete - si è interrotta

Uno scherzo di cattivo gusto

Ieri mattina alle 11 un uomo ha telefonato ad un cronista sportivo del Corriere Mercantile di Genova «Sono il padre di Diego - ha detto la voce - sono Carlo Petrini Sto ritornando Voglio rivedere mio figlio Scusate, ho pochi gettoni» E anche questa telefonata s'è interrotta bruscamente «Non ci credo - dice Carlo Petrini jr - non era lui» Il giovane non ha dubbi è certo che la terza telefonata è stato uno scherzo, uno scherzo di pessimo gusto di qualcuno che si è finto suo padre «E poi sarebbe assurdo - continua Carlo jr - se mio padre è davvero nei guai come dice, non telefonerebbe ad un giornale per far sapere a tutti che sta ritornando in Italia Che senso avrebbe? No, per me hanno senso solo le telefonate che ha fatto a casa, quando ha detto che non se la sente di venire perché rischia la vita E a questo punto ne prendo atto e considero chiusa la questione Anzi, aggiungo solo che, se era per comunicarci che non ha intenzione di tornare poteva anche evitare di chiamare»

Il tono è durissimo, il figlio maggiore di Carlo Petrini non fa nulla per nascondere il risentimento, il rancore covato per sei anni, da quella sera di giugno del 1989 quando il padre è uscito di casa e dalla loro vita, e si è rifatto un'altra vita con un'altra donna.

«È un egoista»

«Mio padre - dice ancora - è rimasto l'egoista che era, abbiamo sbagliato a cercarlo Forse ci eravamo illusi che fosse cambiato Ma neanche tanto Abbiamo fatto questo tentativo solo per Diego, che ha diritto di rivedere suo padre prima di morire E anche perché è giusto che suo padre sappia che il figlio sta morendo e sappia il calvario che stiamo vivendo noi»

Di tutto questo Diego non sa nulla È confinato nel suo letto d'ospedale, cosciente a tratti Anche se le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate in questi ultimi giorni, i medici rifiutano di darsi per vinti ripetono che non è ancora detta l'ultima parola affermano che potrebbe riprendersi, anche se la diagnosi è tremenda e la prognosi non lascia molte speranze «Diego - sillaba duramente il fratello - non sa che suo padre gli ha di nuovo sbattuto la porta in faccia non lo sa e non deve assolutamente saperlo E suo padre prima o poi, finirà per vedersela con i propri rimorsi Sì lo so che questa, detta da un figlio è una cattiveria ma anche lui è stato cattivo con noi» È un ritratto ad una sola dimensione quello che, di Carlo Petrini, disegnano - angosciati, addolorati e risentiti - i figli E dal loro punto di vista in un momento come questo, non potrebbe essere diversamente Un poco più serena e comprensiva si mostra l'ex moglie, per quanto straziata dal dramma del figlio minore O almeno sembra comprendere di più, e accettare, gli accenni dell'ex calciatore ai rischi che lo attenderebbero in Italia. Rischi probabilmente non giudiziari, come invece era parso all'inizio della storia alla Questura di Genova (quanto meno) non risultano pendenze o fascicoli aperti a suo carico E del resto Petrini non parla di carcere, ma di rischiare la pelle Forse teme che qualcuno gli faccia pagare, con giustizia sommaria, qualche conto lasciato in sospeso nella fuga dall'Italia dopo la bancarotta della sua finanziaria

Una carriera cominciata alla grande stroncata dallo scandalo del calcio-scommesse

Dai goal al crack finanziario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA Ma chi è Carlo Petrini. Chi è anche al di là di una vita familiare complicata e generatrice di rancori Chi è questo padre famoso, che i due figli maschi, rancori a parte, hanno comunque voluto emulare tentando entrambi la stessa carriera calcistica. Carlo Petrini è nato 46 anni fa in un piccolo centro della campagna senese, il padre muratore e la madre casalinga La famiglia si trasferisce in Liguria, alla Ruta di Camogli, quando Carlo ha pochi anni e presto si comincia ad accanire la sventura, con la morte prima del padre e poi di una sorella giovanissima Per il ragazzino si aprono le porte del collegio e ci resta sino ai dodici anni, quando lo manda a chiamare il Genoa e l'orizzonte improvvisamente si allarga e si schiarisce

È il 1960 e nei tre anni successivi Carlo gioca nella Primavera. Cinque anni dopo l'ala sinistra Petrini esordisce in prima squadra nella partita Pro Patria- Genoa È il Genoa in serie B di Da Pozzo, Baveni Rivara Nel 1966 la carriera di Petrini registra, con il passaggio al Lecce nel campionato di serie C, la prima di una lunghissima serie di cessioni non sempre felici «Ma quello - raccontava Petrini in una intervista rilasciata nel 1978 è rimasto nei miei ricordi come un anno meraviglioso» Al giovane attaccante arrivò infatti la convocazione nella nazionale juniores e lui contraccambiò l'onore diventando - in una compagine che annoverava anche Turone Fedele e Santarini - capocannoniere L'anno dopo è il ritorno alla maglia rossoblù e Petrini milita tra le file del Grifone per altre tre stagioni nel 1968 passa al Milan di Nereo Rocco ma, professionalmente, non riesce a mantenere le promesse degli esordi e in dieci partite segna soltanto due gol E non va meglio nemmeno nella prima partita disputata in Coppa dei Campioni contro gli svedesi del Malmoe Ceduto l'anno dopo al Torino l'attaccante disputa cinque partite e poi lo blocca un grave infortunio rottura di due menischi Nella stagione successiva riscatta l'avversa fortuna e ripaga la società granata della fiducia segnando sei gol in Coppa dei Campioni

Ma non è finita la serie dei passaggi ci sono in sequenza ancora due trasferimenti al Varese prima, al Catanzaro poi e qui Petrini ritrova alla grande tutta la sua stoffa d'attaccante segnando 22 gol in due stagioni Un exploit che lo catapulta nella Roma di Liedholm e a giocare in giallorosso la Coppa Uefa e la Coppa dei Campioni Subito ricomincia il tourbillon dalla Roma al Verona di Valcareggi poi al Cesena nel campionato di serie B e al Bologna e qui Petrini incappa - siamo arrivati al 1978 - nel primo grande scandalo del calcio-scommesse Insieme a Paolo Rossi, Manfredonia, Wilson Giordani Albertosi subisce i rigori della giustizia sportiva con una squalifica esemplare sino al 1983, poi ridotta di un anno Quando riemerge dal baratro la traiettoria di Petrini è ormai irreparabilmente in declino sono gli anni del Savona, poi del Cuneo e infine dell'Rapallo dove smette di giocare e siede in panchina come allenatore Ma dura poco e nel 1986 è l'addio definitivo al mondo del calcio L'ex attaccante scopre il fascino dell'attività finanziaria ma tre anni dopo anche questa carriera finisce, e brutalmente in un crack È il 1989 l'anno della fuga Fuga dall'Italia - inseguito a quanto pare da oscure e pesanti minacce e dalla famiglia Da quella che - nonostante l'abbandono si considera a tutt'oggi la sua unica e legittima e tradita famiglia. Si era sposato con Bianca Borgniotti nel 1968, durante la stagione della maglia rossonera, e negli anni successivi erano nati Carlo jr Barbara, Diego «Era un padre meraviglioso era più che un amico» continuano a ripetere i figli anche adesso che l'affetto è diventato astio indicibile Non riescono al perdonare al padre di essersi rifatto un'altra vita con un'altra donna, e un'altra figlia, con le quali ha condiviso questi ultimi anni di esilio □ *R M*

Ritrovati i bimbi rapiti dal padre

TORINO Sono stati ritrovati, in Francia, in un residence di un paese dell'Alta Savoia, il padre e i suoi due bambini scomparsi da Genova tre mesi fa. L'uomo, Sandro Farina, 40 anni era fuggito l'8 marzo scorso portando via i due figli, Michelangelo di tre anni e Iris di quattro, mentre era in procinto di concludersi, una causa di separazione dalla moglie Brenda Gomez De Soccoro, di 33 anni, originaria del Nicaragua. La vicenda, che ha fatto temere agli investigatori un nuovo caso Brigida, è stata risolta dalla sezione omicidi della squadra mobile genovese L'indagine era partita il 5 maggio scorso su incarico della magistratura dopo che la madre, alla quale il tribunale nel frattempo aveva affidato i figli, aveva sporto denuncia Dopo un mese di indagini, l'uomo e i suoi due figli sono stati individuati a Saint Pierre d'Entremont, nei pressi di Chambery Mercoledì pomeriggio agenti della polizia francese sono intervenuti ed hanno preso in custodia i bambini La madre si è subito messa in viaggio per raggiungerli Il padre è stato denunciato per sottrazione di minori

Ladra di bambole a 70 anni

PARIGI Quando i gendarmi sono entrati nella casa di Jeanine Boullanger, una nonna pangina di 70 anni, si sono trovati come per incanto nel laboratorio del «Mago» di Coppelia bambole ovunque, anche più da [illegible] appoggiate al letto, sedute sui mobili, sulle sedie, con centinaia di occhi sbarrati e di vestiti di pizzo Centoventiquattro esemplari di fine 800 per un valore di quasi un miliardo di lire

Jeanine non ha avuto difficoltà ad ammettere agli sbalorditi poliziotti la provenienza delle bambole e raccontare tutto al giudice era diventata amica di ladruncoli e vagabondi che arricchivano i loro bottini pensando all'anziana signora e portando via dagli appartamenti svaligiati anche le bambole Lei da parte sua ha raccontato le ha comprate tutte Anche se a prezzi stracciati. Poi le restaurava, le puliva accuratamente e le allineava in casa

La polizia è arrivata alla nonnina dopo aver trovato una bambola di dubbia provenienza negli scaffali di un antiquario Trovati i fornitori trovata anche l'acquirente Il giudice non ha avuto il coraggio di metterla in prigione L'ha lasciata in casa, ma da sola senza le sue bambole che sono state trasferite all'ufficio di polizia per essere restituite ai legittimi proprietari

Vietato dai condomini il passaggio degli handicappati in cortile

Festa negata ai disabili

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA È la maggioranza dei condomini votò contro gli handicappati Niente feste nel locale al pianterreno uno scantinato acquistato dai genitori di due sorelle paraplegiche Niente feste di compleanno, due nell'arco di dodici mesi Niente party, con una ventina di handicappati e otto accompagnatori per Daniela ed Emanuela Scheda, rispettivamente 29 e 33 anni, costrette alla carrozzina che alternano con il letto in cui vengono portate di peso Niente feste una ogni sei mesi pomeridiane, in cui si nesce solo a mangiare qualcosa e a fare giochi da bambini perché gli ospiti sono handicappati psichici dalla età mentale di dieci anni Niente feste nonostante venti disabili siano assistiti da dieci volontari trasportati con il pulmino della Usl e coperti d'assicurazione contro infortuni per tutto il periodo di trasferimento

I condomini di via Domodossola a Bologna quartiere residenziale della periferia di Bologna, ordinato alberato ben servito, abitato da famiglie di brave persone hanno detto no al passaggio degli handicappati nel cortile condominiale E lo hanno detto per delega con la somma dei millesimi Due su otto presenti in assemblea a dire no, ma con la forza dei metri quadrati

È Zita volontaria del gruppo «il sorriso» di Pianoro (Bologna) a raccontare la storia di Daniela ed Emanuela discriminate dal loro condominio «Le "bambine" sono ambedue paraplegiche Daniela è ancora in grado, seppure estremamente a fatica di parlare, Emanuela neppure quello non nesce quasi più a sostenere la testa e la mamma deve darle da bere con una siringa Eppure hanno una sensibilità che nessuno se la immagina se non le conosce Ed è proprio per farli conoscere questi disabili che noi del "sorriso" cerchiamo di portarli fuori, in modo che la gente smetta di guardarli come se fossero dei marziani»

Racconta ancora Zita «Noi siamo per lo più pensionati ma c'è anche qualche giovane Le feste le facciamo di sabato e di domenica, qui da me dove c'è spazio e all'aria aperta quando è possibile Quando i genitori di Daniela ed Emanuela hanno acquistato lo scantinato quattro metri per sei lo avevano offerto alla Usl gratuitamente Così abbiamo fatto due feste Poi i condomini si sono lamentati Ho chiesto di partecipare all'assemblea e l'amministratore mi ha lasciato parlare in assemblea Ho chiesto solo un gesto umanitario Chi era per il no non aveva motivazioni vere Non l'hanno voluto dire esplicitamente ma non vogliono vederli nemmeno passare in cortile Ma che non si preoccupino io le feste con gli handicappati li faccio altrove Anche se finiscono come quella di Emanuela non ci hanno voluto in casa e siamo andati ai giardini Margherita Pioveva che Dio la mandava ci siamo bagnati fino alle ossa Peccato perché in casa si sarebbe stati meglio »

© 1994 Turner Entertainment Co. /distr. EPS/ILPA Milano